

PRESENTAZIONE DEL PERCORSO

IL VALLONE DELL'OCEANO PERDUTO

DATI TECNICI

Partenza	Piazzetta di Saint-Jacques (m 1685)
Arrivo	Alpe Vardaz (m 2335)
Difficoltà	E (facile)
Dislivello	650 metri
Lunghezza	9.400 metri
Tempo di percorrenza in salita	2h 30'
Tempo di percorrenza in discesa	2h
Segnavia	8, s.n., 8E, TMR, 6; 8E
Accessori consigliati	lente d'ingrandimento e piccola calamita



LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA DELLE TAPPE DELL'ITINERARIO

Il vallone delle Cime Bianche (alta Valle d'Ayas) è ancora oggi più che mai legato all'appello del geologo Giorgio Vittorio Dal Piaz, che negli anni '90 ne invocava la costituzione a "Parco dell'Oceano Perduto" per le sue ricchezze geologiche testimonianti l'antico oceano che sta all'origine di questa parte delle Alpi.

Sono, infatti, tipici del vallone delle Cime Bianche:

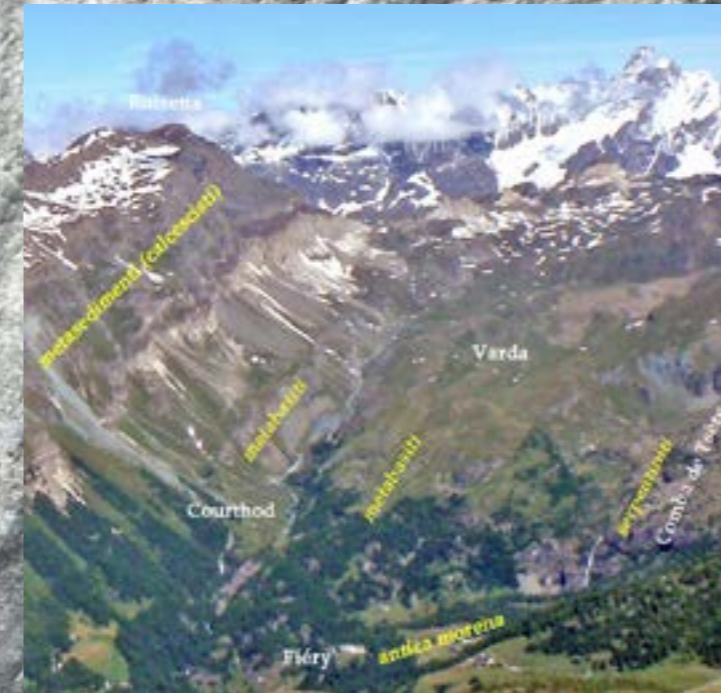
a) la completezza dei vari elementi costituenti il fondo oceanico (serpentiniti del mantello, antichi gabbri e basalti della crosta oceanica, antichi sedimenti) in uno spazio raccolto e ben delimitato;

b) la loro distribuzione a tre livelli ben distinti: dal basso la litosfera oceanica profonda, al livello superiore la crosta di origine magmatica, e ancora al di sopra, separata dal margine lagunare delle Cime Bianche, la successione oceanica prevalentemente di origine sedimentaria (Roisetta, Tournalin);

c) la chiarezza delle varie associazioni mineralogiche nelle rocce, che illustrano sia le fasi di massima profondità (eclogiti, rocce a granato e giadeite), sia le successive fasi di risalita in superficie (in particolare la cosiddetta pietra ollare).

Questa situazione va considerata un unicum perché in nessun altro luogo delle Alpi sono presenti contemporaneamente tutte e tre queste caratteristiche.

Nella visita al vallone, al riconoscimento dell'antico oceano si aggiungono sorprendenti informazioni sull'attività geologica recente, sia in campo geodinamico (evidenti movimenti del terreno guidati dalle forze profonde della Terra), sia in campo glaciologico.



IL VALLONE DELLE CIME BIANCHE DAL ROTHORN

Percorso geologico dell'Oceano Perduto alle Cime Bianche

Vallone delle Cime Bianche, unico per natura storia e cultura

Ayas - giugno 2020

A cura di:

Ripartire dalle Cime Bianche

Sezione CAI di Verrès



Si ringrazia:

Francesco Prinetti, Sergio Enrico, Marcello Dondeynaz
testi, cartografia e immagini

Paola Maria Di Stefano
revisione testi

Marta Viola
grafica e impaginazione

Nathalie Luquer du Bot
traduzione francese

Marco e Sara Bertolino
traduzione inglese

WWW.LOVECIMEBIANCHE.IT
SCOPRI IL PERCORSO GEOLOGICO



DISCOVER THE GEOLOGICAL PATH

DÉCOUVREZ LE CHEMIN GÉOLOGIQUE

ENTDECKEN SIE DEN GEOLOGISCHEN PFAD



DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Dalla piazza di Saint-Jacques si prosegue lungo la strada asfaltata che costeggia il torrente Evançon, e dopo un tratto ripido si raggiunge un'edicola votiva. Non si deve deviare a sinistra ma proseguire sempre lungo il torrente. Poco più avanti, alla fine della strada carrozzabile, si attraversa il ponte: qui inizia un'erta gradinata che porta a varcare il torrente di Tsère e a iniziare il percorso verso Fiéry, lastricato fino al bosco. All'inizio del bosco, sulla sinistra in una piccola radura un pannello spiega la produzione di carbone da legna.



STOP 1 IL GRANDE GHIACCIAIO DI VERRA ERA QUI

IL BOSCO COPRE UNA DISTESA DI MASSI TRA CUI È FATICOSAMENTE TRACCIATA LA GRANDE MULATTIERA. COME RICONOSCERE UN DEPOSITO GLACIALE: ORIGINE DEI BLOCCHI DA DOVE PROVENIVA L'ANTICO GHIACCIAIO, SMUSSATURA DEGLI SPIGOLI, GRANDE VARIETÀ NELLA DIMENSIONE DEI BLOCCHI, DISCRETA QUANTITÀ DI LIMO FRA LE PIETRE. A FIANCO SU UNA PIAZZOLA ERBOSA UN PANNELLO SPIEGA CHE LÌ SI RICAVAVA CARBONE DA LEGNA PER USI INDUSTRIALI.

Si percorre la mulattiera (molto scivolosa se bagnata) fin quasi al bivio per Fiéry (in lontananza si vede la palina con l'indicazione). A questo punto si lascia la mulattiera e si seguono tracce pianeggianti, segnalate con ometti, che conducono al costone dove il versante scende ripido al torrente di Verra, sino a raggiungere un grande roccione in bilico sul crinale, al cui riparo sta appoggiata una lastra di pietra ollare con incisioni.



STOP 2 LA PIETRA DOLCE

LA PIETRA OLLARE VALDOSTANA (PERA DOUÇA IN PATOIS) È A BASE DI CLORITE, MINERALE A FOGLIETTI VERDE-GRIGIO, DERIVANTE DA ANTICHE COLATE DI LAVA BASALTICA SULLE PIANE ABISSALI DELL'OCEANO ALPINO.

Si ritorna sui propri passi sino alla mulattiera, la si segue per un breve tratto sino a trovare, a sinistra, il bivio per Fiéry. In breve si raggiunge la piccola frazione di Fiéry, con il suo grande albergo di fine Ottocento dove ancora si respira l'aria di un tempo (da notare il forno e la vecchia segnaletica). Si prosegue oltre le case sino ad arrivare a un ponticello, che non va attraversato, per continuare sulla destra nel bosco di larici tra muri di sostegno e delimitazione degli appezzamenti, testimonianze del fatto che in passato lì si coltivava. Dove la dorsale si fa più evidente, guardando a sinistra, dall'altra parte del torrente, si vede una bella radura con grandi massi dalle forme geometriche. Ci si arriva prendendo la prima deviazione verso sinistra, e attraversando il torrente di Tsère su due tronchi affiancati.



STOP 3 LA RADURA DEI MONUMENTI

LA SPIANATA È FORMATA DA SEDIMENTI FINI PORTATI DAL TORRENTE DI TSÈRE CHE QUI TROVA UN BRUSCO ARRESTO (IL CORDONE MORENICO LATERALE DELL'ANTICO GHIACCIAIO DI VERRA) ALLA SUA DISCESA VERSO IL FONDOVALLE. NELLA VERDE RADURA SPICCANO GROSSI BLOCCHI DI ROCCIA CADUTI DALLE PARETI CIRCOSTANTI, DOVE GLI SCALATORI SI CIMENTANO SU PARETI VERTICALI.

Si prosegue sulla dorsale fino a raggiungere il sentiero che proviene dal Pian di Verra, lo si segue in mezzacosta a sinistra sino a raggiungere scure pareti verticali, spesso gocciolanti.



STOP 4 LE SENTINELLE NERE

LA ROCCIA APPARE SCANDITA IN GRANDI DIEDRI VERTICALI. ALLA PROVA DELLA CALAMITA, LA ROCCIA RISULTA RICCA DI MAGNETITE. SIAMO NEL "FONDO DEL FONDO" DELL'OCEANO GIURASSICO RISALENTE AI 170/150 MILIONI DI ANNI FA. LA ROCCIA È SERPENTINITE, DIRETTAMENTE DERIVATA DALLA ROCCIA (PERIDOTITE) CHE COSTITUISCE LA PARTE PIÙ PROFONDA DEL PIANETA TERRA.

In pochi minuti si raggiunge l'ampio spiazzo chiamato "belvedere", da cui si può ammirare l'intero versante della sinistra orografica del territorio del comune di Ayas (area degli insediamenti Walser) e parte del fondovalle.

Si prosegue adesso su un tratto di tracciato costituito da grandi scalini artificiali di pietra che costeggiano la discesa vorticosa del torrente, sino a raggiungere l'inizio del Pian di Tsère.

Si costeggia il corso ora placido e sinuoso del torrente che delimita il bellissimo pianoro, fino al termine. Si attraversa un ponticello in direzione della scura parete rocciosa.



STOP 5 LO SPECCHIO DI FAGLIA

LA GRANDE PARETE PIATTA E MOLTO INCLINATA BRILLA AL SOLE, SOPRATTUTTO SE BAGNATA. ANCHE QUI ROCCIA NERISSIMA DI MAGNETITE. LA ROCCIA RISULTA LISCIATA A SPECCHIO IN

SEGUITO AL VIOLENTO DISTACCO DAL PIASTRONE ORA SPROFONDATO ALLA BASE DEL PLAN DE TSÈRE, CHE ORIGINARIAMENTE VI ERA ATTACCATO.

Alla fine del pianoro il sentiero sale inizialmente sulla destra della valletta sino a incontrare un fondo assai friabile.



STOP 6 LA ROCCIA TRITURATA

A METÀ SALITA SI CAMMINA SU FRIABILI ROCCE CHE SI SFALDANO IN MILLE SCAGLIETTE AZZURRINE. SIAMO AL TETTO (ALL'ESTREMITÀ SUPERIORE) DEL GRAN CORPO DI ROCCE NERE E MAGNETICHE, LE SERPENTINITI, SU CUI AB-

BIAMO CAMMINATO FINORA. IL CONTATTO E LO SFREGAMENTO CON LE ALTRE ROCCE CHE VEDREMO PIÙ SOPRA RENDE SCISTOSE E LAMINATE LE NOSTRE SERPENTINITI.

Si prosegue sino al colletto, lasciando sulla destra la deviazione per il Palon di Tsère e il bivacco Città di Mariano, per arrivare al culmine dell'itinerario geologico. Soffermiamoci nel punto più elevato, indicato con un ometto, in vista dell'alpe Varda e al bordo di un solco che il sentiero discende e risale.



STOP 7 I CRISTALLI DEGLI ABISSI

PROPRIO SULLA DORSALINA ERBOSA AFFIORANO ROCCE LISTATE CON PICCOLI CRISTALLI VERDI, ROSSI E BIANCHI: SONO GLI ASSEMBLAGGI DELLE ALTE PRESSIONI, CIÒÈ DELLE GRANDI PRO-

FONDITÀ SOTTO TERRA, CHE SVELANO COME SONO NATE LE ALPI. SIAMO SEMPRE NEL FONDO OCEANICO, MA AD UN LIVELLO SUPERIORE RISPETTO ALLE SERPENTINITI DI TSÈRE.

Appena a fianco delle rocce listate, scorre un regolare solco roccioso lungo il vallone.



STOP 8 LE MONTAGNE SI MUOVONO ANCORA

I DUE BORDI DEL SOLCO ERANO UNITI E SI SONO STACCATI PER LO "STIRACCHIAMENTO" DEL TERRENO A CAUSA DELL'INNALZAMENTO RECENTE DEL MONTE ROSA. LA TORBIERA E IL VALLONE TUTTO DERIVANO DA QUESTI MOVIMENTI CHE POSSONO ESSERE DATATI A PARTIRE DA CIRCA 35 MILIONI DI ANNI FA.

Si attraversa verso sinistra e si raggiunge il sentiero principale del Vallone delle Cime Bianche, al bivio che ritroveremo nella discesa, si prosegue in piano a destra per un centinaio di metri per raggiungere i ruderi del fabbricato di Varda, (probabile magazzino per gli itinerari commerciali che percorrevano il vallone delle Cime Bianche verso la Svizzera).

Di fronte a noi emergono sorprendenti le tre Cime Bianche (Gran Sometta, Bec Carré e Pointe Sud) e appare ben visibile la fascia bianca che percorre le pareti ad ovest (dal Grand Tournalin alla Roisetta).



STOP 9 LE SPIAGGE DEI DINOSAURI

IL RIPIDO VERSANTE DESTRO DEL VALLONE È TAGLIATO A MEZZA COSTA DA UNA FASCIA BIANCA: SONO LE ANTICHE LAGUNE SALATE E LE SPIAGGE CHE GUARDAVANO L'OCEANO CHE SI FORMAVA. SOPRA STANNO MUCCHI DI SEDIMENTI FANGOSI DELL'ANTICO OCEANO (TOURNALIN, ROISSETTA).

Dopo una pausa per godere dello straordinario paesaggio, inizia la discesa. Ritornati al bivio precedente, si cambia percorso scendendo per ampi pascoli. Qui notiamo alcuni massi erratici e, sulla sinistra, i segni di un antico rù (rivo irriguo). Appena prima di attraversare il piccolo ruscello proveniente dalla grande torbiera di Varda, fra le metabasiti, qua e là affiorano rocce più friabili che fanno piccole isole di suolo polveroso. Sono "spruzzi" di antichi fanghi oceanici.



STOP 10 BRILLANO GLI ANTICHI FANGHI DELL'OCEANO

A FIANCO DEL TRATTO DI SENTIERO POLVEROSO, ALCUNE PIETRE SUI LATI MOSTRANO CRISTALLINI SCURI IN RILIEVO COME UNA GRATTUGIA. 150 MILIONI DI ANNI FA UNO SPRUZZO DI FANGO OCEANICO (ARGILLA, CALCARE) SI È INSINUATO FRA LE COLATE DI MAGMA BASALTICO, POI È SPROFONDATO IN SUBDUZIONE COME TUTTO IL RESTO DELLA PLACCA OCEANICA. NE È USCITO CON MICA FERRIFERA DI ALTA

PRESSIONE CHE BRILLA SUL SENTIERO, E CON GRANATI A VOLTE LIMPIDI CHE OCCHIEGGIANO SUI SASSI.

Scendiamo poi ripidi tornanti fino all'alpe Ventina. Superati i ruderi degli appoggi e affrontata una nuova discesa, si raggiunge un piccolo pianoro, dove si scorge sulla destra una postazione meteo. A questo punto il nostro percorso devia decisamente verso destra, costeggia l'alpe Djomein e raggiunge il vallone del Courtod, attraversando il ponticello sull'omonimo torrente e proseguendo in piano sino a raggiungere il sentiero che scende nel vallone. Il sentiero, posto nella destra orografica, attraversa un ripido pendio boscoso e passa sullo spiazzo di un'antica carbonaia.



STOP 11 I CARBONI SPENTI SOTTO I PIEDI

VERSO LA FINE DEL TRATTO PIANEGGIANTE E SOVENTE FANGOSO DEL SENTIERO CHE SCENDE DALL'ALPE COURTOD SI CAMMINA SU UNO SLARGO IL CUI FONDO È COSTITUITO DAI RESIDUI

DI CARBONE DI LEGNA ANCORA BEN RICONOSCIBILI DALLA PEZZATURA E DAL COLORE NERO.

Un piccolo tratto e, nel punto in cui il sentiero riprende a scendere, si raggiunge la zona della fornace (un po' prima si vedono pezzi della bianca roccia calcarea che veniva usata per ottenere la calce).

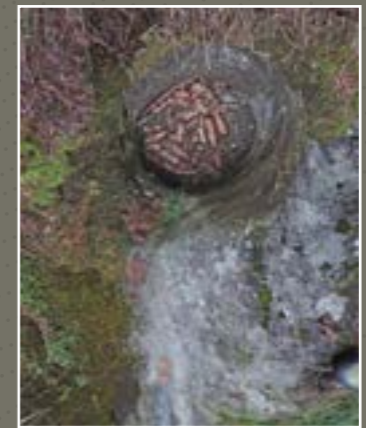


STOP 12 LA PIETRA COTTA

UN PANNELLO ILLUSTRA LE MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO DELLA FORNACE PER RICAVARE LA CALCE DALLA COTTURA DEI BLOCCHI DI CALCARE PRESENTI IN ABBONDANZA IN ZONA. LO SPUNTONE ROCCIOSO CHE SI

ERGE IN ALTO IN DIREZIONE DELLA FORNACE, SOTTO IL MONTE CROCE (O BRUN), SI CHIAMA MONT DE LA TCHAS (CALCE).

Il sentiero adesso scende sulla destra, attraversa una bella radura per poi deviare decisamente a sinistra in una conca erbosa (palina segnaletica), si immerge nel bosco fino quasi a costeggiare il torrente. Nel punto in cui il sentiero si avvicina di più alla riva del torrente, appena prima delle pareti rocciose, chiodate per l'arrampicata, sulla destra verso il pendio si scorge un affioramento di serpentinite a livello del terreno (ometto nei pressi).



STOP 13 LA PENTOLA GLACIALE

LA MARMITTA È DEL TIPO CILINDRICO STRETTO, PROFONDO E AD ASSE VERTICALE. ENIGMATICHE RESTANO QUESTE FORME DI EROSIONE, CHE NECESSITANO DI ENERGIE RELATIVAMENTE ELEVATE (NON CERTO IL SASSOLINO CHE GIRA TRANQUILLO SUL FONDO...) E TEMPI RELATIVAMENTE BREVI DI REALIZZAZIONE. VIENE

NATURALE RIFERIRNE LA GENESI ALL'AMBIENTE GLACIALE, SUPPONENDO POZZI SOTTO PRESSIONE NELLO SPESSORE DELLA MASSA DI GHIACCIO SOVRASTANTE. MA I MODELLI IPOTIZZATI FINORA NON SEMBRANO GRANCHÉ SODDISFACENTI...

Con un ultimo piccolo tratto in discesa si raggiunge la strada podereale che conduce nel Vallone di Nana, fino a incontrare poco dopo la strada asfaltata. Si passa a fianco di un atelier di falegnameria e si prosegue fino ad un bivio posto appena prima del ponte sull'Evançon (che proprio in questo punto prende il suo corso, frutto dell'unione in un breve tratto dei torrenti di Verra, di Tsère e Courtod). Seguendo la strada di destra che conduce alle case di Pelioz, da queste per bella mulattiera si raggiunge in pochi minuti la strada affrontata in salita e la piazzetta di Saint-Jacques dove termina la nostra escursione geologica.